

“BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE”



CHI È, COME LA PENSA, COSA FARÀ ANGELO SCOLA

di don Piero Re, parrocchia s. Domenico – Legnano, 12-09-2011

CHI E' , COME LA PENSA , COSA FARA' ANGELO SCOLA

di don Piero Re

Dopo quattro mesi di procedure e consultazioni, il papa gli ha telefonato per comunicare la scelta ormai definitiva. Una settimana dopo, a mezzogiorno del 28 giugno scorso e in contemporanea con la Curia milanese, la Santa Sede ha reso ufficiale la nomina di Angelo Scola a nuovo arcivescovo di Milano.

“In questa nomina non ci sono entrati che Dio e io”, aveva detto 90 anni fa Giacomo della Chiesa Benedetto XV, quando indicò Achille Ratti come vescovo sulla cattedra di S. Ambrogio. Si potrebbe dire altrettanto per Benedetto XVI, che però dal febbraio scorso ha voluto iniziasse regolare istruttoria anche per l’elezione di Scola a Milano.

Che un patriarca di Venezia giunga a Milano è davvero senza precedenti. Nel novecento, ben tre di loro hanno lasciato la Serenissima per divenire papa: Pio X, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I. Papa Ratzinger di solito affida funzioni importanti a persone a lui note e da lui stimate; in questo caso, ha voluto che la sua decisione fosse confortata dal voto (anche se non vincolante) di una plenaria della Congregazione dei Vescovi, che il 10 giugno attribuì a Scola 19 voti di preferenza su 30. (*nota 1*)

Per un milanese, cattolico o meno, desiderare conoscere un poco meglio il nuovo cardinale è quasi ovvio, del tutto lecito, si direbbe anche un po’ doveroso. Se non altro, per andar oltre al “si dice” nelle conversazioni di salotto, per loro natura più o meno compiacenti e reattive; e per non limitarsi ai titoli dei giornali che fanno opinione, dovendo assecondare i signori delle comunicazioni e in pari tempo il decrescente numero dei lettori.

Ovviamente, questi appunti non presumono di essere una relazione documentata con rigore, rivista ed autorizzata da alcuno. Sono compiti delle vacanze. È quel poco che conosce un amico ormai piuttosto vecchio, ma felice di averlo incontrato dalla sua giovinezza, sempre seguito come poteva e che ora è divenuto – forse suo malgrado – un personaggio dato in ascesa. Ormai tutti, del resto, hanno a disposizione internet (da lui stesso usato fin dall’inizio) e il blog personale di cui lui molto si serve.

Restiamo in attesa di conoscerlo meglio in azione. Ci sarà tempo per incontri e approfondimenti. Accontentiamoci, per ora, di seguire una traccia appena sufficiente per saperne un po’ di più (in appendice NOTE più precise):

1. Alcuni dati biografici
2. Punti nodali del suo pensiero teologico
3. Linee pastorali derivanti
4. Fine dell’inizio.

1. ALCUNI DATI BIOGRAFICI

Per meglio conoscere una persona, è bene risalire alle radici. Angelo nasce il 7 novembre 1941 a Malgrate, piccolo paese alle porte di Lecco non ancora provincia, con vista sul ramo manzoniano del lago di Como. Nelle brume di novembre il giovane Scola, lacustre crepuscolare, si diventerà a contare fin nove sfumature di grigio.

- A. Come si diceva una volta, è di umili natali: "Sono nato poverissimo" dice ancor oggi con orgoglio. Il padre Carlo è un camionista: guida un Fiat 626, che fa al massimo 37 km l'ora; senza servo-sterzo, sono solo le braccia a manovrare le ruote; in 17 giorni, senza autostrade, portò a Messina il prototipo dei pali di illuminazione dello stretto. Per fare studiare i due figli, "si ammazza di lavoro" ha di recente ricordato. È un lavoratore che legge ogni giorno l' "Unità" dello stalinista Togliatti e l' "Avanti" dell'ancora massimalista Nenni; ma lascerà sempre liberi i figli di crescere da cristiani. Morirà a 93 anni, nel 1996.

Sua madre Regina Colombo è una casalinga, per la quale "credere era come respirare". Alla Messa ci va ogni mattina, se appena può. Alla domenica manda i figli a distribuire alle famiglie il settimanale dei preti, "Il Resegone". Morirà nel 1992, a 91 anni.

Abitavano in via Sant'Antonino, nella vecchia corte di una grande fattoria: in 35 mq trovavano posto la cucina-salotto, la camera dei genitori, un angolino per le notti di Angelo e di Pietro, il fratello maggiore e maestro elementare, per 13 anni sindaco del comune lecchese, morto nel 1983.

- B. E' nella parrocchia di S. Leonardo che Scola riceve la prima educazione cristiana. È goloso di cioccolato e non poco disobbediente, ma fa il chierichetto, gioca a pallone in Oratorio. Cammina sulle Cammozzere, sul Resegone, sul Monte Barro, oltre che sulle Dolomiti. È Aspirante e Giovane di Azione Cattolica, non perde mai una la Messa. Dal suo paese è l'unico a frequentare a Lecco le Medie e il Ginnasio. Ritenendo che il ragazzino le potesse capire, don Fausto Tiussi (giovane sacerdote letterato mandato a Malgrate) gli leggeva pagine di Dostoevskij (*Delitto e castigo*), di Camus (*La peste, Caligola*) di Faulkner (*L'urlo e il furore*), con quelle di d. Mazzolari e di d. Milani (*Lettera ad una professoressa*).
- C. Con la sua comunità locale rimarrà sempre in intenso rapporto anche da vescovo, celebrando Cresime, Matrimoni, feste e lutti di parenti e di tanti

amici. Da cardinale di Milano, ha scelto come suo segretario personale il 57enne don Luciano Capra, dal 2003 parroco di s. Leonardo. Ai giornalisti chiederà: “Scrivete che sono di Malgrate, non di Lecco!”.

Frequenta il liceo classico Alessandro Manzoni, dove consegue la brillante maturità ed avendo come insegnante di religione d. T. Ferraroni, poi vescovo ausiliare di Milano e quindi vescovo di Como. È piuttosto esile, folti i capelli tutti rossi.

Dai 14 ai 18 anni, è appassionato degli scritti di Gandhi e interessato prevalentemente da problemi socio-politici, con la medesima simpatia del papà. Nel 1958 conosce d. Luigi Giussani e i giovani che lo seguono; al termine del liceo, diverrà presidente cittadino di Gioventù Studentesca, presenza educativa ecclesiale nella Scuola Media Superiore, guidata inizialmente da d. Spirito Colombo. Scriveva su “Michelaccio” (foglio universitario varesino, diffuso in altre cinque cittadine lombarde, firmato anche da Roby Ronza e da Attilio Nicora) ed era tra gli amici più adulti del ginnasiale Roberto Formigoni.

- D. A partire dal 1965 lo troviamo a Milano. Il card. Colombo (1963-1979) l'ha voluto vicepresidente e poi presidente diocesano della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci); insieme ad Eugenia Scabini, pure di estrazione GS (attuale Preside della Facoltà di Scienze dell' Educazione alla Cattolica ed esponente del Comitato Scientifico per il Progetto Culturale promosso dalla CEI); e avendo come assistente ecclesiastico d. Sandro Maggiolini, poi vescovo di Carpi e di Como, uno degli estensori del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Dopo 2 anni di ingegneria, conseguirà il dottorato in Filosofia con Gustavo Bontadini, docente di Filosofia Teoretica dal 1951 al 1978 in Università Cattolica. Se non erro, la tesi verteva sul rapporto natura-soprannatura in Etienne Gilson; non senza confrontarsi con il teologo milanese Giuseppe Colombo, esperto in materia, allora molto discussa e ben documentata nella biblioteca del seminario di Venegono.

È noto che – tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70 – i tempi non furono tranquilli, nella società come all'interno della Chiesa. Nella confusione post-conciliare e nella conflittualità indotta dalla contestazione studentesca, toccò al card. Colombo guidare la grande diocesi, dove spesso viene anticipato quanto avviene poi in tutta l'Italia, non soltanto a livello giovanile. Si trattava di dare forma, in tempi stretti, ad una pastorale che mantenesse in concorde convivenza (nel linguaggio, nel metodo educativo, nell'organizzazione) i frutti di una convalidata tradizione e l'esigenza di necessarie innovazioni.

Non ultima causa, scatenante il travaglio, era senza dubbio l'inattesa (benedetta e discussa) realtà di Gioventù Studentesca, sempre più numerosa ed estesa, che negli appartenenti più adulti era prossima a divenire il movimento di Comunione e Liberazione. Occorreva chiarire – alla comune opinione come agli stessi vescovi – il significato di certe espressioni: novità dell'incontro di fede, esperienza cristiana e le sue dimensioni liturgica-caritativa-culturale-missionaria, rischio educativo e rapporto persona-comunità, etc. Occorreva comporre la funzione della famiglia e dell'istituzione oratoriana-associativa (A.C. e Fuci) con il prorompente carisma personale di d. Luigi Giussani, suscitatore di un movimento d'ambiente (scuola media superiore, università, lavoro), dove era scontata la coeducazione e urgeva vigore nei confronti dell'ideologia laicista e marxista.

Occorreva una laboriosa prudente responsabilità, che Angelo Scola esercitò a livello della pastorale universitaria milanese e italiana. A livello parrocchiale, ci provarono altri amici: Massimo Camisasca (futuro fondatore della Fraternità Sacerdotale San Carlo) e Giulietta Loreti, Plinio Agostoni, Bruno Colombo, Giancarlo Cesana, Franco Silanos, Costante Portatadino, Adriano Pessina e Luigi Trezzi.

Le buone intenzioni volevano anticipare quella *pluriformità nell'unità* di cui parlerà Angelo Scola vescovo.

Il tentativo milanese si concluse pacatamente soltanto all'inizio del 1972 con la mediazione del Vicario Generale F. Maggioni, poi vescovo di Alessandria: si tornò alla distinzione tra la realtà del movimento e la pastorale oratoriale e associativa diocesana, con i nuovi assistenti dei giovani di AC A. Barone e G. Giudici, poi vescovo a Pavia.

- E. Dopo qualche supplenza di filosofia nei licei milanesi, nell'ottobre 1967 Angelo Scola varca la soglia del seminario, ritenendo di essere chiamato ad esercitare il ministero ordinato nella sua diocesi. Con lui gli amici Luigi Negri (ora vescovo di s. Marino e Montefeltro), Marco Barbetta, Mario Peretti e Marco Martini. Sono tutti già laureati, impegnati nella scuola e in università, con esperienza educativa centrale nella GIAC milanese. Il card. Colombo li aveva tratti in episcopio una intera giornata, per una più diretta conoscenza.

Dopo l'anno propedeutico a Saronno ed il primo di Teologia a Venegono, i superiori del "foro esterno" propongono a Scola, ormai sulla soglia dei 26 anni e bisognoso di essere ordinato Suddiacono, la ferma militare allora di 18 mesi. Su autorevoli consigli e non senza sofferenza,

Scola preferisce l'incardinazione nella diocesi di Teramo-Atri, offerta dal vescovo Abele Conigli, che lo ordinerà sacerdote il 18 luglio 1970.

- F. Il suo vescovo di Teramo gli aveva consentito di proseguire la formazione teologica presso la Facoltà di Friburgo (CH), dove insegnava Diritto Canonico l'amico Eugenio Corecco, poi vescovo di Lugano. Lì conseguirà nel 1975 il dottorato in Teologia, con una tesi su *Chiesa e metodo teologico in Melchior Cano*, teologo spagnolo della Seconda Scolastica nel sec. XVI. (nota 2)

La nuova collocazione ecclesiastica gli permetterà di allargare gli orizzonti milanesi e italiani, anche oltre le città dove andava sorgendo il movimento di Comunione e Liberazione, nel quale accettò responsabilità a livello universitari (CLU) e lavoratori (CLL).

Agli studi a Friburgo aggiungerà quelli a Monaco di Baviera e a Parigi. Nei suoi numerosi viaggi, avrà modo di approfondire interessanti incontri fatti in precedenza e di farne altri. L'amicizia con padre Romano Scalfi gli fu di sicura utilità per conoscere le Chiese dell'Ortodossia, in particolare quella russa, ancora dietro la cortina di ferro. (nota 3) Suo grande apripista sarà soprattutto don Francesco Ricci, singolare interlocutore internazionale con esperienze e personalità cristiane dell'Europa "dall'Atlantico agli Urali", ancor prima che cadesse il muro di Berlino. (nota 4)

Ammalatosi nel 1974, nel 1975 è di nuovo a Friburgo. Nella grande casa di rue Gambach, si ritrova, oltre che con Corecco, anche con il domenicano austriaco C. Schönborn, Irina Alberti, R. Varela (dal 1994 arcivescovo di Madrid).

Altrettanto favorita ne risultò la conoscenza più diretta di molti maestri di teologia del secolo scorso: i francesi H. De Lubac, J. Daniélou, M.D. Chenu e Y. Congar, lo svizzero di Basilea H. U. von Balthasar ("cui io sono molto affezionato"), il compatriota protestante K. Barth, i tedeschi K. Rahner e H. Schlier. (nota 5)

Agli inizi degli anni '70, la presenza di Scola a Milano è segnalata dalla fondazione e direzione dell'Istituto di Studi per la Transizione (ISTRA) (1974) (nota 6); dalla sua parte attiva nel laborioso costituirsi delle redazioni di *Communio*, Rivista internazionale di Teologia e Cultura (1972) (nota 7); dal sostegno alla Editrice Jaka Book di Sante Bagnoli. (nota 8)

Sono ancora questi i tempi nei quali Scola contribuisce a ricostruire il contesto teologico e culturale del pensiero e degli scritti di L. Giussani, il geniale educatore, all'incontro con il quale sempre attribuirà l'inizio della sua personale maturità cristiana. (nota 9)

- G. Alla trama di tali e tanti rapporti e attività è probabilmente da attribuire quanto gli accadrà in seguito, ormai abbastanza noto. Ogni volta, è lui il primo a sorprendersi ed a sentirsi impari al compito cui è chiamato: “Il mio cuore è travagliato ...”.
- Nel 1982 papa Wojtyla lo vuole docente di Antropologia teologica, presso il Pontificio Istituto Internazionale Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e Famiglia. Lo sarà fino al 1995, svolgendovi pure la funzione di Visiting Professor presso il John Paul II Institute (Washington) e presso il MEDO (Mater Ecclesiae Domesticae) di Rolduc in Olanda.
 - Nel 1986 il card. Ratzinger desidera averlo come Consultore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, ove rimane per cinque anni. Nel 1987 è perito al Sinodo Mondiale dei Vescovi sui laici. Dal 1991 sarà Consultore del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari. Dal 1994 sarà membro della Congregazione per il clero.
Dal giugno 1995 fa parte della Commissione CEI per l’educazione cattolica.
 - Il 20 luglio 1991 è nominato vescovo di Grosseto e il 21 settembre riceve l’ordinazione dal card. B. Gantin in S. Maria Maggiore. Vi rimarrà quattro anni. Riaprirà il Seminario (rimasto chiuso da 23 anni) con la nuova Casa per il clero, favorirà il sorgere della scuola media “G. Chelli” gestita dai genitori (oggi anche liceo classico e scientifico), avvierà l’Oratorio cittadino curando la pastorale giovanile, aprirà una Radio cattolica (oggi “Radio Toscana”). (*nota 19*)
 - Nel 1995 è chiamato al rettorato della Pontificia Università Lateranense, divenendo anche Preside dell’Istituto Giovanni Paolo II. La collegherà con 45 centri universitari di tutto il mondo; ne rinnoverà la vita quotidiana tra docenti e studenti.
 - Il 5 gennaio 2002 papa Wojtyla lo vuole patriarca di Venezia; diviene cardinale nel Concistoro del 21 ottobre 2003. Venezia (storico crocevia tra Nord-Sud e Ovest-Est Europa) ispirerà rapporti diretti anche con il mondo non cattolico e non cristiano, soprattutto con la Fondazione “Oasis”, e relativa omonima rivista, nel contesto dello *Studium Generale Marcianum*. Caratteristica la sua unica Visita Pastorale, aperta da una Assemblea ecclesiale nel 2005 e conclusa da papa Benedetto XVI nel 2011. Era mirata ad incontrare tutte le realtà, ecclesiali e civili, privilegiando il contatto personale, con piccoli, giovani e adulti, con operai e dirigenti, con malati ed anziani. (*nota 19*)

- Papa Wojtyła lo vorrà (confermato poi da papa Ratzinger) relatore generale all’XI Sinodo Mondiale dei Vescovi sull’Eucarestia, dal 3 al 23 ottobre 2005.
- Dopo 9 anni, il lecchese Scola di Malgrate è divenuto successore del brianzolo Tettamanzi di Renate, pure lui da 9 anni a Milano e per un anno suo ex docente di Morale.

2. PUNTI NODALI DEL SUO PENSARE TEOLOGICO

Alla sempre attuale domanda di Giobbe: “La sapienza da dove si trae? E il luogo dell’intelligenza dov’è?” (Gb 28, 12), l’antico saggio ispirato diede una prima risposta: “E’ nascosta agli occhi di ogni vivente ... Dio solo ne conosce la via, lui solo sa dove si trovi” (Gb 28, 23).

La risposta più esauriente ce la dà però s. Ambrogio: “Il Signore Gesù è lui la sapienza, è lui la parola di Dio, è lui il respiro dell’uomo. Sia lui il nostro continuo discorso ... Colui che ha la sapienza non la tenga nascosta, non la usi occasionalmente, ma la canti apertamente” (dal *Libro delle Ore Ambrosiano*, nel Comune dei Dottori della Chiesa).

A. Non farebbe buona teologia e corretta pastorale chi nella Chiesa non si muovesse con questa Sapienza. Il teologo e pastore Scola è tra quanti se ne sono lasciati illuminare, sia nell’approfondimento dottrinale che nella traduzione operativa, sempre con attenzione al metodo da usare e sempre premettendo che le sue riflessioni non sono esaustive e definitive. Lui stesso non perde mai occasione per ricordare come, dopo una buona filosofia (*nota 11*), ebbe a imparare anche una buona teologia. (*nota 12*)

Certo, al di là dell’ambito milanese, Angelo Scola aveva completato la preparazione teologica alla facoltà di Friburgo (Ch), a Monaco di Baviera e a Parigi. E gli verrà chiesto di fare anche il docente di Antropologia teologica, oltre che il Preside del Pontificio Istituto Internazionale Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e sulla Famiglia, nella Università Lateranense della quale fu Rettore dal 1995 al 2002. Tutto ciò nel contesto del convulso post-concilio, la cui laboriosa interpretazione e traduzione pastorale è ancora in atto. (*nota 13*)

Quanto il suo teologare debba alla stima e all’amicizia con il gesuita di Basilea H. U. von Balthasar (e con H. de Lubac, suo “caro maestro ed amico” di Lione), è continuamente da lui riconosciuto. (*nota 14*)

Del tutto evidente anche la sintonia con il pensiero filosofico – teologico e con il magistero di Giovanni Paolo II, che lo vorrà perito al

Sinodo Mondiale dei Vescovi sui laici (1987) e relatore introduttivo al Sinodo Mondiale dei Vescovi nel 2005. (*nota 15*)

Altrettanto stretta e nota è stata ed è la consonanza con J. Ratzinger (incontrato la prima volta a Regensburg nel 1971), da docente a Ratisbona, da cofondatore di *Communio* (edita agli inizi anni '90 solo in Germania e in Italia), da consulente del Card. Frings al Concilio, da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e da Benedetto XVI. (*nota 16*)

- B. Impossibile qui diffonderci sui contenuti del teologare di Scola. In estrema sintesi, possiamo enucleare almeno i punti nodali, sovente ricorrenti e sempre soggiacenti.
- a. Di fronte alle incertezze dovute al relativismo ed alle tragiche contraddizioni prodotte dalle ideologie dominanti, va ricordata *l'organica unità del provvidenziale progetto salvifico* di Dio-Amore. A partire dalla creazione e dalla storia della Prima Alleanza, compiuta dalla redenzione in Cristo, la sapienza misericordiosa divina va attuando il piano salvifico tramite la Chiesa, inizio e profezia del Regno eterno, nel quale si manifesterà apertamente che Dio è "tutto in tutti" (1 Cor 15,28).
 - b. A quanti riducono la storia salvifica cristiana ad una ideologia fra le tante (realtà pensata e realizzata soltanto con lo sforzo umano), occorre ricordare che la sua natura più autentica è quella di essere un *Avvenimento*. Il cristianesimo, cioè, non è soltanto una dottrina (per quanto sublime, conosciuta e insegnata da geniali intellettuali), una morale (per quanto praticata con rigore e generosità), un insieme di riti (per quanto suggestivi e oceanici). È un fatto, imprevedibile e incalcolabile, ma che è accaduto e continua ad accadere, nel quale la Vita Trinitaria si dona alla libertà umana. Anzi, è una persona: Cristo, da incontrare e riconoscere liberamente e dal quale lasciarsi mettere in moto.
 - c. All'inizio, al centro, al termine dell'Avvenimento salvifico, è posto infatti *l'evento di Cristo*, "Colui che era, è, e che verrà" (Ap 1, 4.9), "il Primo e l'Ultimo" (Ap 1, 17), "lo stesso ieri, oggi e nei secoli" (Eb 13,2). È lui, infatti, il Verbo Creatore, centro del cosmo e della storia, fra tutti singolarmente unico e a tutti necessario Salvatore. È lui, il Risorto, che lo Spirito – suo e del Padre – rende contemporaneo incessante ad ogni età e protagonista della testimonianza della Chiesa, proclamandosi nella Parola e operando nei sacramenti. È lui la Via sicura per trovare la Verità e mantenersi nella Vita (cf Gv 14,6) di ogni credente. Cristo è il centro della Comunione dei santi: dove si

intersecano continuamente il movimento verticale della Trinità (che si dona irrompendo sull'umanità) e il movimento orizzontale (che ricrea i legami tra gli uomini, attraversando ogni barriera di tempo, di spazio, di ogni diversità e perfino gli stessi confini della morte). È in lui, il Veniente, che si va ricapitolando tutta la realtà (cf Ef 1,10).

“Quanti padroni finisce coll'avere chi rifugge dall'unico Signore” avvertiva s. Ambrogio (*Ep. extra collect. XIV, 96*). Senza la singolarità, il primato e la centralità dell'evento-Cristo, non riusciremmo a formulare il concetto di libertà, di verità e di storia. Senza Cristo, legge vivente e personale, non ci sarebbe morale. Gesù Cristo è l'oggetto dell'evangelizzazione, antica e nuova. (*nota 17*)

- d. La riflessione teologica sulla *persona umana* (antropologia) segna interamente la ricerca e l'insegnamento di A. Scola (*nota 18*). Anche il cristiano è ovviamente un uomo a 360 gradi, con le comuni esigenze (di verità, felicità, amore, giustizia e bellezza) ed esperienze condivise (gioie e dolori, colpa e perdono, lavoro e progresso, ecc). Ma, mai forse come oggi, la cultura dominante non sa dare all'uomo risposta certa alla domanda insopprimibile “Ed io che sono?”, di leopardiana memoria.

La trova il cristiano (ed ogni uomo che la cerca davvero) nell'evento di Cristo, fatto uomo per dirci chi siamo e salvarci. Siamo immagine di Dio, liberati “figli nel Figlio” (Ef 1,5); in tutto composti di corpo e anima, differenziati nel genere maschile o femminile, persone singole e bisognose degli altri, cui fare posto in noi.

La ragione è ben usata, quando si mantiene aperta alla possibilità che la fede accolga il Dio che si rivela. Siamo creature che non si disperano per i propri limiti, sanno superarli accogliendo la vita nuova che la misericordia divina loro ridona. Ma la stessa gratuita rivelazione salvifica della Trinità in Cristo non si dà indipendentemente dagli atti della umana libertà. Essa non va ridotta a capacità di scelta di ciò che pare e piace; essa è la nativa energia con la quale raggiungere la desiderata visione beatificante di Dio.

- e. Per ovviare ad ogni forma di spiritualismo (malintesa spiritualità, intellettualistica o pietistica) ed escludere ogni forma di magia, si deve rilevare che tutto il “mistero” salvifico si svolge in *dimensione sacramentale*: ogni suo momento ed elemento è voluto da Dio come segno visibile e strumento efficace della sua azione.

Ciò vale nelle parole e gesti, tramite i quali Dio si rivela e comunica nella storia della Prima Alleanza. Ciò vale soprattutto nella “pienezza del tempo” (Gal. 4,4) tramite l'umanità assunta nella persona del

Verbo Incarnato: a partire dal concepimento nella vergine Maria, in tutti i misteri della sua vita nascosta e pubblica, fino alla ripresa del suo corpo morto nella Pasqua di resurrezione. Ciò continua a valere nel mistero ecclesiale, nel quale la presenza del Salvatore è incontrabile e operante nei rapporti e nelle circostanze vissuti dai suoi membri.

Così si può dire che Gesù di Nazareth, vedendo il quale si vede il Padre (cf Gv 14,6), è il sacramento del Padre; e che la Chiesa, nuova carne del Corpo Risorto, è il grande sacramento di Cristo (non soltanto nei sette sacramenti, soprattutto nel Battesimo e nel suo Corpo e Sangue eucaristico, fonte e culmine della sua vita e missione).

C. Nel teologare di Scola – qui particolarmente debitore al “solitario” maestro Balthasar – si ricorre molto sovente alla forma geometrica della *polarità ellittica* e alla *unità duale*, ogni volta che si intende cogliere la complessità organica e “drammatica” di molte realtà tipicamente cristiane: il loro fondamento originario diviene più comprensibile e attuabile, soltanto rimanendo fedeli al criterio del *distinguere nell’unito*.

a. Questo già vale a proposito del mistero del Dio Uni - trino, nel quale ogni persona ha tutto. Vale quindi per Cristo, l’uomo-Dio, immagine sostanziale del Padre e vivente nello stesso Spirito.

Pure il mistero della Chiesa, sempre generata da Parola – Sacramento – Ministero ordinato, è rettamente comprensibile solo in chiave antropologica e sacramentale. In essa, infatti, l’oggettivo e gratuito dono di Dio è presente e operante solo nell’incontro con la libertà della singola persona, a sua volta sempre storicamente situata in culture diverse.

b. Del resto – giusto il prezioso criterio teologico del “distinguere nell’unito” – la stessa Chiesa – che nulla sarebbe senza lo Spirito di Cristo, che la ama, la cura e la nutre come sua sposa (cf Ef 5,29) – è *costituita dall’istituzione e dai carismi* da essa riconosciuti, entrambi doni dello Spirito per compiere la stessa missione, la salvezza propria e quella del mondo intero.

Nel suo “mistero nuziale” (dono di sé e fecondità) convivono la *dimensione petrina e mariana*. La prima garantisce l’esercizio autoritativo e comunione del “potere” istituzionale ricevuto da Cristo Pastore (Parola autentica, Sacramento valido, Ministero ordinato e pure carismatico). La seconda cordialmente accoglie la libertà della persona. È la stessa libertà di Maria, che si realizza pienamente proprio nell’obbedienza totale della sua fede alla volontà

di Dio: così la Figlia di Dio è nel contempo Madre di Cristo e Sposa dello Spirito, iniziatrice della maternità della Chiesa tutta.

Il *culto in spirito e verità* (Gv 4,23) del cristiano non è soltanto la preghiera nel rito liturgico, ma anche l'offerta della vita intera da Dio rinnovata nel pensare e nell'agire, nella trama di ogni rapporto e circostanza, negli effetti e nel lavoro.

Lo stesso *discernimento* è compiuto dal soggetto personale e comunione della Chiesa e va esercitato in modo *sinodale*: a tutti i livelli, non soltanto da parte delle gerarchie dei vescovi singoli, uniti tra loro e con il Successore di Pietro.

Pure la *missione* – vissuta nell'annuncio della Parola e nella testimonianza delle opere – sarà capace di non conformarsi alla mentalità di questo secolo; nello stesso tempo – alla luce di ciò che a Dio gradito – eserciterà il discernimento nell'esaminare tutto il reale per trattenere ciò che ha valore (cf Rom 12, 1-2; 1 Tess 5,21).

- c. A livello del cristiano concreto in azione, *inseparabili sono anche Verità e Amore*: non si conosce che quanto si ama, si ama davvero nella verità, primo dono dovuto all'altro. Senza dire Tu non si impara a dire Io.

In tutta la Prima Parte dell'enciclica "Deus caritas est" (1-12) papa Ratzinger mostrerà che *non sono da contrapporre neppure Eros* (passione e desiderio di possedere l'amato) e *Agàpe* (offerta di sé gratuita e disinteressata). Il cristiano impara ad amare da Cristo Crocifisso e Risorto, che salva e ritrova la sua vita proprio dopo averla perduta donandola (cf Lc 17,33). Nell'uomo, inscindibilmente "corpo e anima", l'eros va purificato (perché faccia posto all'altro e non si riduca a merce erotica), ma non è una malattia mortificante: per sua natura, conduce all'uscita da sé per donarsi all'altro fino all'estasi nel divino.

Neppure nel Dio-Amore (1 Gv 4,8.14) l'amore oblativo per eccellenza (Agàpe) è disgiunto dall'amore appassionato (eros): per descrivere l'amor di Dio per il popolo eletto, Osea, Ezechiele, il Cantico dei Cantici ricorrono al paragone del fidanzamento e del matrimonio. L'uomo è creato ad immagine di questo Dio, che con inaudito realismo si è rivelato nel Crocifisso. "A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amore" (*Deus caritas est*, 12).

3. LINEE PASTORALI DERIVANTI

Veramente – come per gli altri riconducibili alla medesima “scuola” – il teologare di Scola, per quanto sistematico e rigoroso, non è mai intellettualisticamente avulso dalla esperienza cristiana.

A sua volta, nel significato più ampio, la Pastorale della Chiesa altro non è che il sollecito e prudente esercizio della missione che Cristo le ha affidato: mantenendosi docile allo Spirito – che rende Cristo risorto a tutti e sempre contemporaneo, qui ed ora – lo fa incontrare con la testimonianza.

Nella laboriosa recezione – ancora in atto – di un Concilio che si è detto prevalentemente pastorale, Scola è tra quanti ritengono che il nuovo arricchimento conciliare vada accolto in continuità con tutta la Tradizione vivente, senza caos o stravaganze e nella concordia che rende più efficace la missione. E prima di lui papa Wojtyła e papa Ratzinger, come il Sinodo Mondiale dei Vescovi nel 1985.

Dovremmo dunque aspettarci che il suo pensare teologico si rifletta nel servizio pastorale: a Grosseto ed a Venezia, come presidente dei vescovi del Triveneto e nell’ambito dei Sinodi Mondiali dei vescovi. In realtà, l’attesa non è delusa. Basterà prestare orecchio alle omelie e alle catechesi, alle Lettere Pastorali, ai discorsi e messaggi, alle conversazioni televisive e agli interventi in meetings e convegni di varia natura; oltre che alle riflessioni ascetiche proposte ai sacerdoti, ai giovani delle Giornate della Gioventù, agli adulti. A partire dal IV Convegno Ecclesiale di Verona, esemplare sarà: *Come nasce e come vive una comunità cristiana*, Marcianum Press, Venezia 2007, pp 164. E’ il 1° volumetto della “Scuola di metodo” partecipata da circa 200 operatori pastorali. (nota 19)

Volendo limitarci al magistero pastorale del patriarca Scola, particolarmente attesi sono stati i discorsi per la Festa del Redentore, quando – la 3^a domenica di luglio, ogni anno a partire dal 1576 – i Veneziani ringraziano Dio per aver fatto cessare la peste. In questa occasione, la città lagunare – per la sua storia e per la mèta turistica che rappresenta – diviene il crogiuolo palpitante di temi e problemi che agitano la vita dei singoli e dell’intera società, non soltanto dei poco più che 300.000 fedeli della diocesi. Sono quelli che il patriarca affronta, dimostrando sicurezza di fede cattolica e di conoscere bene la cultura contemporanea; usando termini ormai ricorrenti nel linguaggio ecclesiastico e civile, ma coniati all’ombra del campanile di s. Marco, tra i quali: vita buona, nuova laicità, meticciano. I contenuti dei tre termini si integrano tra loro. (nota 20)

A. LA VITA BUONA

La risposta alla sete spirituale dell'uomo contemporaneo è data dal patriarca di Venezia nella proposta di "vita buona".

"La vita nella Roma di Fellini era, come tutti sanno, "dolce"". La bella vita è il titolo del film che rivelò Paolo Virzì e Sabrina Ferilli (che nel loro ultimo film hanno invece "tutta la vita davanti". "Bella la vita" fu il primo libro di Lucio Dalla. Per Luciano Bianciardi la vita era ormai "agra". Fu "lunga" la vita di Marianna Ucria, raccontata da Dacia Maraini. La vita può essere brutta, dura, fortunata, avventurosa. Mai avevo sentito parlare di "vita buona" (A. Cazzullo, intervista citata in nota 20).

Si potrebbe proseguire: per Calderon de la Barca, la vita è "sogno", "bella è la vita" anche per il nostro Benigni.

Di "quale vita?" è impossibile non parlare ogni volta che si denuncia l'urgenza educativa, nella società in transizione; quando le neuroscienze impongono il "tabù dell'anima", ritenuta un ostacolo allo sviluppo; quando si vuole rilanciare la famiglia, nel suo valore umano, ma anche sociale ed economico; quando si deve spiegare il senso della sofferenza, ecc.

Ovviamente, la proposta chiara e forte del pastore Scola è quella evangelica, la "vita buona" di chi accoglie e segue Cristo, "Via a quella Verità che dà la Vita" (Gv 14,6): quella eterna, cioè autentica, che da ora ci consente il gusto di una sensata esistenza. Lo fa con dichiarata simpatia, umana e intellettuale, per la concezione della persona umana di papa Wojtyla e papa Ratzinger, sia pure con una elaborazione originale. Lo fa con la costante risposta ai molti maestri del dubbio e del nulla, ma senza innalzare il muro della contrapposizione sterile: ne riconosce lo stimolo e gli eventuali valori, ma chiede anche ad essi il leale confronto con chi la pensa diversamente da loro.

Scola è persuaso che i guai della stagione post-moderna iniziano con l'incapacità di porsi la domanda delle domande: qual è il senso del nostro esserci? Non è affatto astratta o inutile. Fa parte dell'innegabile "esperienza elementare" di ogni uomo, ieri come oggi e domani. Anche se può essere formulata in più modi. Leopardi la sorprende tra i pensieri notturni del pastore errante nelle pianure dell'Asia: "Ed io chi sono?". Il fenomenologo francese J. L. Marion la esprime così: "Alla fine, qualcuno mi vuole bene? Dove trovo risposta al desiderio di essere amato definitivamente?".

È chiara una cosa: lo sguardo del pastore Scola non è quello del corvo, più che mai contento perché il mondo si è ridotto a una distesa di cadaveri, da quando tutti si sono allontanati dal bene. Egli sa vedere nei detriti

dell'arido terreno l'erba che spunta ad ogni primavera. Tuttavia, non può che rattristarsi per quanti – anche in buona fede – si ritengono ormai adulti per merito delle scienze, tecnologie e fenomenologie; e quindi fanno volentieri a meno dello sguardo religioso. Ma il senso religioso è inestirpabile dal cuore umano; anche se laico e in una società per la quale “Dio è morto” (Nietzsche) e comunque non resta che vivere “come se Dio non fosse”. Piccola controprova: la prevista secolarizzazione non si è proprio del tutto verificata, in Italia ancor meno che in Francia e Germania. È meglio per tutti vivere “come se Dio fosse”.

Accettare realisticamente l'attuale situazione non può però bastare. Urge più che mai testimoniare la rilevanza che all'esistenza umana reca la fede cristiana. Quando è vissuta integralmente nella “vita buona”, nella trama quotidiana degli affetti, del lavoro, del riposo.

B. LA NUOVA (PIENA) LAICITÀ

La nostra società post-moderna (e le sue forme di democrazia) è caratterizzata da rapidi e radicali trasformazioni. Sono causate dalla globalizzazione, dalla civiltà delle reti, dalle biotecnologie, dall'interculturalismo, dai diversi rapporti tra singole nazioni e organizzazioni mondiali, dalle guerre e dal terrorismo, ecc.

Tutto ciò richiede un confronto comune e paziente, per pensare ad una nuova forma di laicità, che consenta di riaprire quella “comunicazione di idiomi” necessaria perché l'esperienza vitale dell'uomo si intenda con quella dell'altro (cattolico, non credente, sedicente laico, agnostico, ecc.).

La vecchia forma di laicità per lo più si accontentava di prendere atto delle differenti identità culturali presenti, raccomandava la reciproca tolleranza, richiedeva alla maggioranza di rispettare le minoranze, individuava qualche bene comune cui tendere. Almeno in linea di principio, non permetteva allo Stato di creare lui i valori e gli si chiedeva di rispettare sempre i diritti umani comuni.

Oggi, però, non è chi non veda come il nichilismo (non esiste valore alcuno!) e la sua maschera più scaltra, il relativismo (tutto è opinabile!), rendono impossibile convergere perfino sugli inalienabili diritti umani, da stabilire e da difendere, o sui cosiddetti “valori non negoziabili”. Si rischia così di consegnare la gestione sociale all'astuzia e alla corruzione dell'ignoto più forte.

Come si costruisce la laicità nuova?

In primo luogo, gli occidentali devono prendere atto che la propria cultura è diversa da quelle asiatiche, africane, latino-americane, islamica, buddista,

ecc.; e che cresce la conflittualità anche all'interno delle aree culturali prima omogenee.

In secondo luogo, occorre ripensare il rapporto tra identità e differenza anche all'interno dell'Occidente. La laicità non può limitarsi alla separazione delle sfere (la religione nel privato), ma deve mirare ad una corretta compenetrazione di esse, nel senso che ognuna si mantenga in costante relazione con le altre. Ciascuna identità, cioè, si conservi fedele a sé stessa, non si imponga alle altre, ma voglia democraticamente giocare soltanto con la propria testimonianza, disposta ad offrire e ricevere – poco o tanto – anche dall'altra.

È il caso di notare che Scola, – ormai soltanto da amministratore apostolico a Venezia – ha di recente dato inizio alle “Unità di lavoro per la Transizione”, mettendo insieme tutte le energie positive per il “buon governo”, in un organismo dinamico della società plurale, precisando di non voler sopprimere nulla dell'esistente, semmai rigenerarlo.

Lo Stato riconosca e regoli la società civile plurale come spazio per un reale confronto dialogico: chi ritiene di non credere ai valori altrui non deve impedirgli di esprimersi e di concorrere democraticamente a soluzioni comuni (risultati da pronunciamenti del popolo, diretti o tramite suoi rappresentanti). Lo Stato veramente laico li farà eseguire, sempre nel rispetto delle minoranze (anche ammettendo la libertà di coscienza) e salvaguardando i diritti umani fondamentali.

Per “nuova laicità” si dovrà dunque intendere: visione e pratica di vita associata, basata sul racconto indomito di tutti i soggetti in campo, personali e sociali, in vista di un riconoscimento teso al bene comune e al “buon governo”.

Questo ripensare e concorrere ad edificare la società civile, non più come la somma di individui o di gruppi impermiabilmente chiusi, richiede sacrifici, tempo ed effettiva collaborazione di tutti.

Il cristianesimo – come già tante volte nella sua storia – può contribuire molto a ripensare l'identità e la differenza sempre e solo in relazione. Si pensi soltanto ai punti essenziali del suo insegnamento sociale: primato della persona, inviolabilità della vita dall'inizio al termine, valore naturale e sociale della famiglia, principio di sussidiarietà e di solidarietà in vista del bene comune. Grande può essere il loro apporto affinché dal travaglio di oggi si arrivi ad una pacifica società per tutti.

Dopo la caduta dell'ultima utopia (quella dell'ideologia marxista nel 1989), le categorie dominanti di “ragione” e di “giustizia” sono state sostituite da quelle di “felicità” e di “libertà”. Gesù ha proprio detto a chi

vuol essere felice di seguirlo, assicurando che chi lo segue sarà libero davvero (cf Gv 8,36).

Si torna a parlare di società post-secolare, perché dal globo mondiale la religione non è affatto sparita. Per i cristiani la salvezza comprende anche la storia. La nuova laicità non vieta a priori al cristiano di porre nel mondo – anche pubblicamente – una sua etica; ne deriverebbe un impoverimento della stessa società che non accoglie una “vita buona”, insieme personale e sociale, mai disgiunta dal “buon governo”. Il cristianesimo, infatti, è la pienezza della “esperienza elementare” di ogni uomo. Anche in tempo di “meticciato”.

C. IL PROCESSO “METICCIATO”

Scola ammette che, stando a Venezia, ha coniato una espressione un po' arrischiata: “meticciato” deriva da “meticcio”, parola in uso soltanto nelle lingue latine (nasce spagnolo, diventa italiano e francese, ma resta intraducibile in inglese e tedesco).

La prima idea gli è venuta a Damasco, quando ancora era Rettore della Lateranense. Stando a pranzo con i vescovi dei sette riti cattolici presenti in Siria, questi cristiani arabi espressero il desiderio di un dialogo stabile, in vista di una più obiettiva reciproca conoscenza. Aggiungendo che, se vogliamo capire meglio l'Islam, dobbiamo passare attraverso di loro, usando la loro lingua e non soltanto l'inglese. Da qui il progetto di una Fondazione (con omonima rivista oggi edita in italiano, francese, inglese, arabo e urdu): “Oasis”, giusta l'immagine di papa Wojtyla, che nella grande moschea di Damasco aveva detto che questo termine – per i cristiani, ebrei e mussulmani – indica un luogo di riposo e di preghiera.

Tale mescolamento di civiltà e di culture, chiamato meticciato, è un processo in atto e più grande di noi, a volta tragico. Non sarà mai da noi comprensibile con affronti intellettuali e da lontano. In esso siamo immersi, anche se dobbiamo orientarlo e accompagnarlo criticamente.

Per farlo, non bastano le categorie di identità, integrazione, interculturalità, pluralità.

Occorre rendersi conto di appartenere tutti alla stessa famiglia umana e di aver già in comune l'esperienza umana elementare: viviamo tutti ogni giorno con affetti, lavorando e riposando. Già questo è fonte di suggerimenti e orientamenti. Lo si può vedere nell'esperienza dei cristiani a New Delhi, a Mumbai, a Damasco, dove moltissimi matrimoni misti stanno a dimostrare che l'amore brucia pregiudizi e l'incontro tiene.

Affinché il processo riesca, occorre anche essere convinti che tutto quanto avviene nella storia non è cieco e finisce nel nulla, ma provvidenzialmente guidato da Dio Padre verso l'eternità, il suo Regno.

Indubbiamente il processo è doloroso, nella misura in cui comporterà sempre la rinuncia a qualcosa di proprio, per far spazio sufficiente e dignitoso all'altro, non di rado anche più bisognoso. La stessa idea di "meticciano" implica travaglio ed esclusione. Ma anche questo dolore può essere fecondo. Lo confermerebbe il meticciano messicano: dopo un inizio di separazione (come è avvenuto nella storia degli Stati Uniti) è seguita una fusione positiva nella cristiana nazionalità meticciana. E il DNA di tale processo è stata la devozione alla Vergine di Guadalupe!

Diversi sono i gradi di responsabilità richiesti perché il processo si svolga, senza innalzare mura e senza l'ingenuità del "volemose bene":

- la Chiesa offra la carità che accoglie e condivide il bisogno immediato (come a Lampedusa);
- la grande politica prevenga e ordini con cura l'immigrazione; e garantisca regole precise, per chi accoglie come per chi è accolto (per esempio, il rispetto della Costituzione);
- la società civile (famiglia, scuola, quartiere e parrocchia) rappresenti il crogiuolo reale in cui il processo progredisca (come è avvenuto in Italia per l'unità Nord-Sud, anche se questa è tuttora questione meno complessa).

E' il caso di precisare che il meticciano di civiltà e di culture non significa sincretismo (di tutto un po'), soprattutto a livello religioso. Anche il multiculturalismo è riduttivo e da noi impraticabile (ci mancano gli spazi geografici dell'Australia e degli Stati Uniti).

Servirà sempre una vigorosa e intelligente coscienza della propria identità, vissuta però nella dinamica di avvicinamento tra civiltà e culture diverse. Buon lavoro a tutti! Anche alla pastorale della diocesi con più fedeli dell'Europa, è richiesta da ora la missione "ad gentes" senza varcare oceani e frontiere.

4. FINE DELL' INIZIO

Il simbolico passaggio del testimone da Tettamanzi a Scola è avvenuto per i giovani l'agosto scorso, con i 7.000 che hanno affollato la fiera di Madrid, nel corso della Giornata Mondiale della Gioventù. "Gli dico la pienezza del mio affetto. Perché sono certo continuerà il cammino della Chiesa Ambrosiana" ha calorosamente augurato il predecessore. Il successore ha riscosso applausi,

dicendo: “Sono vecchio ormai, ma voi mi aiuterete a mantenere il cuore giovane”.

Il saluto e ringraziamento ufficiale a Tettamanzi si è svolto la sera dell’8 settembre in duomo. Ospite della Villa Sacro Cuore di Triuggio, casa diocesana di spiritualità, desidera fare ancora il prete, anche se ha fatto il vescovo.

Dal 9 dello stesso mese Scola è la 152^a guida effettiva della Chiesa che fu già sua Chiesa Madre. Domenica 25 celebrerà l’ingresso solenne e durante il rito riceverà il pastorale di s. Carlo, “il simbolo che pesa e che trascina”. Già programmati gli incontri con le realtà sociali: la “fragilità”, la cultura e le comunicazioni, il lavoro – l’impresa – l’economia, la politica e le istituzioni civili. Saranno seguiti dagli incontri, nelle 7 zone pastorali, con i sacerdoti, i consacrati, i fedeli e gli operatori pastorali.

Al nuovo cardinale – “dono di Dio e del papa”- non fa difetto il senso cristiano della Tradizione nella Chiesa: memoria, come continua ripresa della fecondità dell’antico, e germe del futuro. La Chiesa, universale e particolare, non è mai Avvenimento concluso: lo Spirito del Risorto prosegue in essa l’incarnazione e la redenzione che salva; in essa si costruisce il germe del mondo nuovo al quale ogni uomo aspira. Ha confermato per un anno i suoi collaboratori più stretti.

A. Come di muoverà Scola a Milano, non tarderemo a vederlo. Ci attendono nelle prossime annate tre eventi, nei quali il suo magistero pastorale si renderà esplicito.

Già nel 2012, il VII Incontro Mondiale delle Famiglie – che verrà concluso con la visita del papa – sarà occasione per affermare la priorità della famiglia: per la persona (che vive concretamente con gli affetti, il lavoro, il riposo nella festa) e per una società che tende a trascurarne anche il suo valore sociale, educativo, economico.

Nel 2013, il 750° della cosiddetta “pax costantiniana” sarà un’altra volta buona per mettere a fuoco rapporti corretti tra la comunità ecclesiale e la società plurale in uno Stato veramente laico, anche nella Milano attuale.

Nel 2015, l’Expo costituirà un buon contesto internazionale per richiedere alla economia globale il primato della persona che lavora, ecc.; secondo l’insegnamento sociale della Chiesa, rinnovato nella *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II e nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI.

Inoltre, Scola non potrà che dar seguito all’originale apporto alla *Nuova Evangelizzazione* promossa da papa Ratzinger. Non potrà che proseguire nell’offrire preziosi contributi agli orientamenti dell’Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Vero è che il suo motto episcopale *Sufficit gratia tua* si riferisce a quanto il Risorto ha assicurato a quel nuovo evangelizzatore che fu Paolo: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9).

E' pur vero che nel suo primo saluto ai milanesi ha chiesto affetto e preghiera, per svolgere il suo servizio "favorendo la pluriformità nell'unità".

- B. Corre obbligo di prendere atto delle due sorprese destinate dalla sua nomina. La prima: al prossimo 7 novembre compirà 70 anni. Secondo la prassi in corso, il ritiro è prevedibile tra 5 o 7 anni. Basta questo tempo ad impostare una eventuale pastorale che a lui ritenesse più consona, dopo almeno una adeguata visita pastorale? La seconda: è di estrazione ciellina, da lui mai rinnegata. Riuscirà ad essere riconosciuto come vescovo di tutti?

Sono le stesse domande, che gli hanno rivolto quando arrivò a Grosseto e a Venezia. Alle quali non si è sottratto. Si è limitato a ricordare cosa deve essere il Vescovo nella Chiesa: un Padre per tutti. E ha espresso riserve circa le programmazioni pastorali stese a freddo a tavolino.

A fronte di simili perplessità potrebbe valere una semplice osservazione: come sempre ha fatto, farà quel che potrà e chi vivrà vedrà. Anche al cristiano non è concesso stroligare sul futuro; gli è invece più utile attenersi ad un criterio propriamente di fede, che nel suo primo saluto alla diocesi assicura di aver fatto proprio: "L'obbedienza mia e vostra è a Cristo Gesù", vero protagonista di tutta la storia della Chiesa, compresa quella di Ambrogio e Carlo.

In verità, non mancano neppure autorevoli pareri di gente che non appartiene alle consuete frequentazioni (come l'ex sindaco Cacciari e l'ex presidente della Regione Veneta Galan). Gli riconoscono la capacità di mantenere alto profilo e sicuro prestigio, nel dialogo e collaborazione con le varie realtà ecclesiali e con il mondo laico, senza marcare polemicamente eventuali differenze. (*nota 21*)

Perfino lusinghiero ciò che V. Messori scrive sul Corriere della Sera: "Ha preso dal suo carismatico maestro, d. Luigi Giussani, l'assenza di complessi nei confronti della modernità, in cui si muove come nel suo habitat, pienamente prete e al contempo cittadino a titolo intero. Non lancia anatemi, non si straccia le vesti, non scivola nell'apocalittico, ma prende dai tempi – suoi e nostri – quanto è buono, proponendo quella integrazione, quel supplemento d'anima che proviene da una prospettiva cattolica del tutto ortodossa e nel contempo capace di comprensione e di mediazione".

Sempre sul Corriere del 29 giugno scorso, l'inviato speciale A. Cazzullo si dice colpito dal come nella stessa persona si sposino rigore dottrinario e calore umano: "Pur essendo un intellettuale, che discute di teologia con Balthasar e Ratzinger, conserva un tratto gioviale e diretto di un uomo di popolo".

Si ignora se Scola stesso convenga su tali valutazioni non richieste. Sono senz'altro consone alle esortazioni a lui care di s. Paolo: "Non spegnete lo Spirito ... Vagliate ogni cosa, trattenete ciò che è buono" (2 Tess 5,21), "Il mondo, la vita, la morte, il presente e il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1 Cor 3,23). Ed anche alle felici certezze di s. Ambrogio: "Ubi fides, libertas" (Ep. 65,5) e "Ubi Petrus, ibi Ecclesia mediolanensis". Quelle dell'Apostolo delle genti sono indirizzate alla prima generazione cristiana; le altre due alla Chiesa che iniziava ad evangelizzare i barbari. Ci siamo, vero?

- C. Non c'è dubbio che il suo linguaggio acculturato e strettamente teologico non sia sempre immediatamente compreso da tutti. Si racconta che, a chi gli ha fatto presente il disagio, abbia risposto non senza una punta di ironia: "Son cose che succedono a quelle persone che altro non si aspettano di ascoltare che quello che da tempo già conoscono".

Ma quando riporta i più ardui problemi alla "esperienza elementare", tutti convince. Allora, tenere la mano di un morente è il modo di aiutare un amico a passare nelle mani di Dio. Allora, tre figli (di 8, 10 e 12 anni), gioiosi di indicare le lettere perché si possa esprimere il loro papà (di 48 anni, immobilizzato dalla SLA), fanno capire il valore di un accompagnamento amorevole. Allora, lo sguardo dei suoi genitori, che celebrano il 55° anniversario di matrimonio, rende certi su una questione vitale: "Non c'è amore senza *promessa*, non c'è promessa senza *per sempre*, e non c'è "per sempre" se non *fino alla fine e oltre la morte*".

Al termine di questi appunti in occasione dell'inizio del suo servizio episcopale, non rimane che unirvi alla finale del *Coro degli operai*, che costruirono 45 chiese per "uomini vuoti", nella "terra desolata" della periferia londinese. È tratta da "La Rocca" di Th. S. Eliot (+1965), che anche Scola ricorda da più di 50 anni:

"C'è un lavoro comune:

una Chiesa per tutti / e un impegno per ciascuno, / ognuno al suo lavoro".

Il drammaturgo inglese (più celebre anche fra noi – non sarebbe forse il caso di ricordarlo qui – per il molto rappresentato "Assassinio nella cattedrale") si era chiesto: "E' il mondo che ha abbandonato la Chiesa o la Chiesa che ha abbandonato il mondo?".

NOTE

- (1) I più informati forniscono gli altri due nomi della terna dei candidati: Lambiasi, vescovo di Rimini; e Parolin, veneto di 56 anni, nunzio in Venezuela e n. 3 della Segreteria di Stato, possibile successore a Venezia.
Gli altri due nomi che costituivano la cinquina precedente sarebbero quelli di Gianfranco Ravasi e Bruno Forte.
- (2) Ben riportata da lui stesso almeno in 2 occasioni:
- A. Scola, *Chiesa e metodo teologico in Melchior Cano*, in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, IX (1973), pp 203-234.
 - A. Scola, *Avvenimento e Tradizione, Questioni di ecclesiologia*, Jaka Book, Milano 1987, pp 57-92.
- (3) Cf P. Colognesi, *Russia Cristiana. Una biografia di p. Romano Scalfi*, San Paolo, Milano 2007, pp 238.
P. Romano, a Milano dal 1957 dopo cinque anni al Russicum di Roma, è il fondatore della Associazione *Russia Cristiana* e della rivista *Russia Cristiana, ieri e oggi* (1960), proseguita dal 1992 da “*Nuova Europa*”, ora giunta al n. 358.
Insieme alla *RC Edizioni – La casa di Matrona* ed a tutte le attività che si svolgono nella villa Ambiveri di Seriate (Bg) e con i suoi viaggi, p. Romano dà corpo al miglior dialogo possibile con la storia, la liturgia e l’arte della santa Rus’, e con i suoi filosofi e teologi (V.S. Solov’ëv, N. A. Berdjajev, S. N. Bulgakov, ecc.), letterati (L. Tolstoj, F. Dostoevskij, A. I. Solženicyn, B. Pasternak) e maestri di spiritualità (p. D. Ducko, p. A. Men’).
Ultimi frutti di questi rapporti possono considerarsi: la collaborazione con il Patriarcato di Mosca per pubblicare in lingua russa i classici della spiritualità e di teologia ortodossa e cattolica; e d. Paolo Bezzi, attuale Arcivescovo della Madre di Dio a Mosca.
- (4) Cf *Don Francesco Ricci. Fino agli estremi confini della terra*, Itacalibri, Castel Bolognese 2011, pp 133. Atti del convegno internazionale “D. Francesco Ricci (1930-1991): passione per l’uomo”, tenutosi nel 2007 a s. Marino.
Cf pure A. Rondoni, *La più umana delle passioni. Storia di Francesco Ricci*, BUR I libri della speranza, Milano 2011, pp 202.
Sacerdote dal 1995, giornalista e scrittore, iniziatore di G. S. nella sua Forlì, è stato un vero missionario di Cristo in Europa centrale e dell’Est, America latina, Africa e Giappone. A lui si deve la fondazione del Centro Studi Europa Orientale (CSEO) e della relativa rivista *CSEO documentazione* (dal 1966) e del trimestrale *Nuovo Arcopago* (dal 1982).
Suo tramite, anche Scola conobbe – persone e pensiero – di personaggi che diverranno noti: i cardinali Stefan Wyszyński e Karol Wojtyła ancora a Cracovia, il fondatore del movimento polacco “Luce e Vita” d. Franciszek Blachnicki, il teologo

boemo Josef Zverina, il futuro presidente della Cecoslovacchia Václav Havel, i filosofi polacchi Stanislaw Grygiel e Józef Tischner, il giornalista Adam Boniecki e il regista Krzysztof Zanussi, Tadeusz Mazowiecki e altri.

(5) Qualche resoconto su questi incontri si trova nelle due interviste che verranno in seguito pubblicate:

- *Entretien autour de Vatican II. Souvenir et Réflexions*. Intervista con il card. De Lubac, Parigi 1985.
- *Vagliate ogni cosa, trattenete ciò che è buono*. Intervista a H. U. von Balthasar, Roma 2002.

(6) Dal 1972 al 1976, in via Ariosto e in Via Mosè Bianchi, riunì giovani ricercatori (tra i quali G. F. Dalmasso, F. Botturi, R. Buttiglione, G. Folloni, M. Guidetti, R. Balzarotti, O. Grassi) desiderosi di un aperto e continuo confronto tra teologia, filosofia e altre scienze umane. Promuovendo anche corsi e dibattiti, ambivano promuovere un nuovo unificato sapere, ispirandosi alla “universitas studiorum” medievale, nella quale docenti e studenti lavoravano in comune, senza separare l’educazione dall’elaborazione e dalla comunicazione del sapere, senza contrapporre la fede alla ragione, in discipline che non si escludono a vicenda; nella ricerca disinteressata della verità, attenta all’uomo e alla intera realtà, riconoscendo che “la realtà, invece, è Cristo” (Col. 2, 17).

Tutto ciò era in sintonia con H. Newman, R. Guardini e Ch. Dawson; e lo sarà anche per Scola, rettore dal 1995 alla Lateranense (cf A. Scola, *Ospitare il reale per una “idea” di Università*, Pont. Univ. Lateranense – Mursia 1999, pp 148). Il “dipartimento teologico” era guidato da Scola.

(7) Fondata da H. U. von Balthasar, con De Lubac e Ratzinger, il nuovo strumento di lavoro teologico non intende essere l’anti “Concilium”, ma certo un modo di aiutare l’esperienza di fede nella Chiesa ad essere consapevole della propria identità, per sapersi rettamente confrontare con strutture e ideologie contemporanee; sempre in continuità con la Tradizione vivente e con la creatività necessaria in ogni situazione storica.

Nel mistero (e non nella sociologia) della Chiesa, infatti, lo Spirito rende contemporaneo – qui ed ora – Cristo morto e risorto. L’Uomo Nuovo Cristo continua ad amare se stesso in Colei che Lui ha reso sua sposa e nuovo suo corpo, per la vita vera del mondo. Così è la Chiesa, pellegrina già salva, anche se vigilante nella speranza, che attende operosa il pieno compimento e la definitiva manifestazione del Regno, quando “Dio sarà tutto in tutto” (Ef 1,10) e tutte le cose saranno “riconciliate in Cristo” (Col 1,20), tramite la Chiesa “pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose” (Ef 1,23).

A motivo di tale impostazione, *Communio* sarà una delle riviste teologiche che ospiteranno anche interventi di Scola, oltre ovviamente quelli di Balthasar e pure di Ratzinger. In redazione italiana è venuta alla luce nel febbraio 1972, ha oggi

raggiunto il n. 228 ed è diffusa anche in lingua e con redazione argentina, brasiliana, ceca, cilena, croata, fiamminga, francese, nordamericana, polacca, portoghese, slovena, spagnola, tedesca, ucraina e ungherese. E ben si colloca nel contesto delle riviste teologiche, estere e italiane.

- (8) Al gruppo di ISTRÀ apparteneva anche Sante Bagnoli, che già nel 1996 aveva fondato la coraggiosa Jaka Book, con sede in via Bagutta. L'intenzione della nuova editrice era di registrare tutto l'umano; non senza destare iniziale perplessità, ma dimostrando poi di non lasciarsi fagocitare né dalla ideologia liberal-borghese né da quella marxista.

Significativamente, il primo libretto edito fu *Il senso religioso* di L. Giussani, seguito da *Pensieri improvvisi* di A. Synjavskij, tra i primi scrittori clandestini russi. E' presso la Jaka che verranno poi alla luce tutti i più importanti libri di L. Giussani, poi riuniti in 2 volumi di "Opere di d. Luigi Giussani". Di particolare rilievo le "opera omnia" di H. de Lubac, H. U. von Balthasar, H. Newman, J. Ries (direttore anche del Trattato di antropologia del Sacro), I. Biffi (uno dei migliori esperti di s. Tommaso d'Aquino e con-direttore della "Biblioteca di Cultura Medioevale") molte operette sul cristocentrismo di Giacomo Biffi e le vite dei Santi di A. Sicari.

Scola aderì all'iniziativa della Associazione Manuali di Teologia Cattolica (AMATECA) di Lugano. Essa intende offrire all'insegnamento teologico – in comune riferimento al cristocentrismo di H. de Lubac e di H. U. Balthasar – quella organicità che sembra mancare alla eccessiva parcellizzazione attualmente diffusa. La Jaka sta pubblicando i 22 volumi delle 7 sezioni previste.

- (9) La sintesi, di quanto il discepolo Scola ha compreso degli scritti di Giussani, è da lui stesso fornita nell'agile volumetto dedicato al maestro nel 50° di Comunione Liberazione: A. Scola, *Un pensiero sorgivo*, Marietti 1820, Genova-Milano 2004, pp 92.

Già l'Annuario '84 del Dipartimento teologico di ISTRÀ aveva relazionato sull'originalità della "Scuola di Venegono", mediante conversazioni con tre rilevanti esponenti: Giovanni Colombo (poi cardinale di Milano), Gaetano Corti, Carlo Colombo (poi teologo di Paolo VI al Concilio e poi vescovo ausiliare di Milano). Erano stati tre maestri di Giussani e del caro amico Giacomo Biffi (poi Ausiliare di Milano e cardinale a Bologna).

Sullo stesso Annuario, G. Dessi riferiva il pensiero del pastore evangelico Reinhold Niebhur, massimo esponente del dibattito religioso – culturale –politico nell'America del Nord degli anni '30-'60. Su questo autore Giussani aveva indagato nella sua tesi di Dottorato in teologia, ritornando poi in altri numerosi articoli su varie riviste, ritrovandovi confermati tanti suoi giudizi teologici – storici – culturali, dai quali trarrà anche preziose indicazioni pedagogiche.

- (10) Già nel 1987, p. G. Contraine (nella prefazione al volume *Avvenimento e Tradizione, Questioni di ecclesiologia*, Ed. Universitarie Jaka, 28) riconosceva al suo pensiero “ampiezza, equilibrio, solidità e qualità”. Anche se – a suo dire – non andrebbe incoraggiato l’uso di dar valore soltanto a quanto è già stato detto da Agostino e Tommaso.
- (11) Frequentando la Cattolica da studente, coltivò buoni rapporti anche con Giovanni Reale, esperto di Platone e Aristotele, ma ottimo conoscitore di tutta la filosofia antica e contemporanea. Emanuele Severino, che allora teneva un Corso di Introduzione alla Morale Cattolica, ricorda di avergli dato al suo esame 30 e lode. Senza dimenticare Virgilio Melchiorre e Vanna Rovighi, protagonista della Neoscolastica milanese.
- (12) L’ex alunno sarà sempre grato di aver respirato, anche solo per due anni, l’eredità teologica della cosiddetta “Scuola di Venegono”, che aveva avuto come docenti Carlo Figini, Carlo Colombo, Gaetano Corti, Enrico Galbiati, Luigi Giussani, Giacomo Biffi, Giuseppe Colombo.
A sua volta, la “Scuola di Venegono” era molto debitrice di H. Newman e A.J. Möhler, di R. Guardini e K. Adam, di M.I. Scheeben, di E. Mersch e M. Rousselot, di M. Vonier e Ch. Journet, di M.D. Chenu e di Y. Congar, di J. Danielou e di H. de Lubac (teologo umanista di Lione, conoscitore dei Padri e attento a Blondel, lui stesso detto ora “Padre della Chiesa del ‘900”).
Sue pregevoli caratteristiche: affascinante cristocentrismo, nell’unico piano di Dio; amore ai Padri della Chiesa e sensibilità nei confronti della storia, sia nello sviluppo dei dogmi che nel dialogo con le ideologie del tempo, conservando ciò che è proprio del cristianesimo e la fedeltà al Magistero; la vera natura umana, alla luce di quella di Cristo; il teologo, uomo di fede in organica funzione con il vissuto ecclesiale.
- (13) Tra i frutti più accessibili di tale lavoro si possono segnalare:
- A. Scola, *L'alba della dignità umana, La fondazione dei diritti umani nella dottrina di Jacques Maritain*, Jaka Book, Milano 1982.
 - A. Scola, *La fondazione teologica della legge morale nello “Scriptum super Sententiis” di s. Tommaso d’Aquino*, Friburgo 1982.
 - A. Scola, *Questioni di Antropologia teologica*, 2^a ed. ampliata, Lezioni e dispense 1, PUL – Mursia, Roma 1997, pp 272.
 - A. Scola, G. Marengo, J. Pradez Lopez, *La persona umana. Antropologia teologica*, Amateca 15, Jaka Book, Milano 2010, pp 360.
 - A. Scola, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l’ecclesiologia*, BTC 130, Queriniana, Bescia 2005, pp 323.

- A. Scola, *L'analogia della libertà*, contributo in "Tutto è grazia", omaggio a G. Ruggieri, Jaka Book, Milano 2010, pp 173-179.
 - A. Scola, *Relatio ante disceptationem*, Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo Mondiale dei Vescovi, 3-15 ottobre 2005. In appendice di A. Scola, *Stupore eucaristico. Conversazioni dal Sinodo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, pp 65-120.
- (14) Una lettura sintetica della sua sterminata produzione è da Scola rischiesta a Washington, durante un corso propostogli dall'Istituto Giovanni Paolo II (per Studi su matrimonio e famiglia locale), raccolta nel volumetto: A. Scola, *H.U. von Balthasar: uno stile teologico*. Jaka Book, Milano 1991, pp 130.
- Ed è ancora in occasione dei 100 anni della sua nascita: A. Scola, *Una visione teologica innovativa per il nostro tempo*, in *Communio* 203-204, sett-dic- 2005, pp 70-85.
- Papa Wojtyla l'aveva nominato cardinale; l'amico H. de Lubac disse di lui: "Mi sembra di passeggiare con un padre della Chiesa finito tra gli Elvezi". L'Istituto Paolo VI nel 1984 gli assegnò il Premio Internazionale Paolo VI.
- (15) A introdurlo nella filosofia del cardinale di Cracovia fu l'amicizia di Rocco Buttiglione (discepolo di A. Del Noce), autore di *Il pensiero di Karol Wojtyla*, Jaka Book, Milano 1982, pp 346.
- Ha riassunto interventi ed articoli sulla poesia-filosofia-magistero del papa venuto da lontano, partecipando – su invito del card. Ruini – ai "Dialoghi in Cattedrale", parlando su "Fine del soggetto e nuova centralità dell'uomo", negli incontri intitolati "Giovanni Paolo II nell'oggi della storia". Cf A. Scola, *L'esperienza elementare. La vena profonda del magistero di Giovanni Paolo II*, Marietti 1820, Genova – Milano 2003, pp 171.
- (16) I suoi rapporti con J. Ratzinger risalgono soprattutto alla fondazione di *Communio* (1972), ad opera anche di Balthasar e De Lubac (Cf il n. 124 del luglio-agosto 1992, con l'articolo di J. Ratzinger "Vent'anni della rivista *Communio*. Il coraggio cristiano di rischiare", pp 11-21).
- I 29 articoli di Ratzinger per *Communio* fino al 2006 sono ordinati in: J. Ratzinger, *La vita di Dio per gli uomini*, in *Communio* n. 208-210, omaggio al papa che nel 2007 avrebbe compiuto gli 80 anni. Ben 8 i suoi libri su argomenti teologici, pubblicati da Jaka Book, compreso *Popolo e casa di Dio in Sant'Agostino* (tesi del dottorato).
- (17) Si possono vedere, ad esempio:
- A. Scola, *Gesù Cristo legge vivente e personale*. Commento alla *Veritatis Splendor*, in *Osservatore Romano* del 13.10.1993.

- A. Scola, *L'evento Gesù Cristo oggi*. Prolusione al Congresso Internazionale "The Church as mission. The New Evangelisation and West Culture", per il XX anniversario della edizione americana di *Communio International Catholic Review*, Washington 9-09-1994.

(18) Su questo argomento consultare:

- A. Scola, *Il mistero nuziale 1. Uomo-Donna*, PUL (Pontificia Università Lateranense) – Mursia, Studi sulla persona e la famiglia 1, Roma 1998, pp 208.
- A. Scola, *Il mistero nuziale 2. Matrimonio – Famiglia*, PUL – Mursia, Studi sulla persona e la famiglia 2, Roma 2000, pp 212.
- A. Scola, *Uomo-donna. Il "caso serio" dell'amore*, Marietti 1820, Genova-Milano 2002, pp 118.

(19) Lo spessore propriamente teologico della sua arte pastorale è assai rinvenibile in tutta la 3^a parte di *Chi è la Chiesa?* ... (citata in nota 9), dal titolo "Soggetti e metodo di vita ecclesiale", con quattro capitoli: Soggetti ecclesiali comunitari (A proposito della parrocchia e dei movimenti), Soggetti ecclesiali personali (A proposito di vescovi e presbiteri), Il metodo di vita cristiana (Educazione alla fede), Il metodo di vita cristiana (Sinodalità e discernimento).

Costante il riferimento ai documenti del Magistero. Si veda, ad esempio: Benedetto XVI, *Deus caritas est*, Enciclica. Introduzione e commento di A. Scola, Cantagalli, Siena 2006, pp 166.

Altrettanto denso risulta lo strumento di meditazione sull'esperienza cristiana, nella quale vivere in pienezza l'avventura umana: A. Scola, *Gesù, destino dell'uomo. Cammino di vita cristiana*, san Paolo, Cinisello Balsamo 1999, pp 132. Così pure l'intervento al "Meeting per l'amicizia tra i popoli" del 2000, anno del giubileo: A. Scola, *Chi è il cristiano? Duemila anni, un ideale senza fine*, Cantagalli, Siena 2000, pp 20.

"Il compito primario: Educare" è già presente nella 1^a Lettera Pastorale del vescovo di Grosseto *Sarete liberi davvero* (Gv 8,26) del 5 novembre 1992 (Centro Studi San Lorenzo ed *Il mio Amico*, Roccastrada 1992, pp 68).

La Nota Pastorale dell'8 dicembre 1993 *E tutti saranno ammaestrati da Dio* (Gv 6,45) richiamerà ad una Catechesi organica (Ibid, 1994, pp 42).

La sua parola ai giovani della diocesi toscana è raccolta in: A. Scola, *Ed io che sono?*, Nuova Compagnia Editrice, Grosseto 1994, pp 103.

Sempre a Grosseto, una considerazione sullo stato della famiglia. A. Scola, *Crisi della libertà e vita familiare*, Centro Studi San Lorenzo, I Portici Editori, Grosseto 2005, pp 18.

A Venezia, le Proposte programmatiche di vita pastorale, 2002-2003 si trovano in *Lieti della Speranza*. Il Mosaico, pp 131.

Un volumetto (A. Scola, *Liberi davvero*, Cantagalli - Edizioni Siena-Venezia 2003, pp 78) raccoglie le conversazioni con i giovani nel primo anno da patriarca. A. Scola, *Il volto missionario della parrocchia*, Cantagalli – Edizione CID, Siena-Venezia, 2003, pp 48. Sono due suoi interventi in occasione del nuovo anno pastorale nella diocesi di Venezia.

Un altro volumetto (A. Scola, M. Cè, B. Pizziol, *Voglia di vita*, Cantagalli – Edizioni CID, Siena-Venezia 2005, pp 58) raccoglie gli indirizzi pastorali in vista dell'Assemblea Ecclesiale "Testimoni del Risorto" in s. Marco, il 10 aprile 2005.

Come, in varie occasioni, inviti ad assimilare il mistero eucaristico, è raccolto (nell'anno dedicato all'Eucarestia, dopo l'enciclica "Ecclesia de Eucharistia) nel volumetto: A. Scola, *Eucaristia. Incontro di libertà*. Cantagalli, Siena 2005, pp 176.

Sulla preghiera insegnata da Gesù: A. Scola, *Il Padre nostro*. Conversazioni con Cristina Uguccioni, Cantagalli, Siena 2009, pp 54.

In occasione del X anniversario della sua ordinazione episcopale, gli amici hanno raccolto 21 omelie, riguardanti i diversi stati di vita, gli universitari di Roma, i momenti della nascita e della morte, il pellegrinaggio in Terra Santa: A. Scola, *La Vicinanza del Mistero, Meditazioni*, Lateran University, Roma 2001, pp 158.

Per raccomandare anche ad altri di affidarsi alla Madonna, come lui fa da quando aveva 30 anni, recitando un'Ave Maria ogni sera, offre le sue meditazioni sulla Madre di Dio e nostra: A. Scola, *Maria, la donna. I miseri della sua vita*, Cantagalli, Siena 2009, pp 110.

Come sa rivolgersi ai piccolini della Scuola Materna fino ai ragazzi delle Medie, si può leggere in: A. Scola, *Vogliamo vedere Gesù. I bambini interrogano il Patriarca*, Marcianum Press, Venezia 2007, pp 69. Con molti ricordi della sua infanzia e 4 schede catechiste.

Perdurante il mito della scuola pubblica, unica, neutrale, centralizzata, il "cardinale manager" ha voluto mostrare come intenda una reale libertà di educazione nella Italia di oggi, dando vita nel 2004 alla Fondazione *Studium Generale Marcianum*.

L'insieme è costituito da: scuola materna, elementare, media inferiore e licei, università, compresa una Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico, con 2 indirizzi specialistici in bioetica e beni culturali; e altre realtà accademiche in relazione con l'università spagnola CEU e la Bocconi di Milano.

Del Consiglio scientifico fanno parte l'arcivescovo di Vienna C. Schönborn e quello di Budapest P. Erdő. Nel Consiglio di amministrazione sono anche rappresentanti di società civili e gruppi bancari. Ne fanno parte anche la Fondazione Internazionale Oasis (a sostegno delle minoranze cristiane nei paesi a maggioranza islamica), la editrice Marcianum Press e il Convitto Internazionale Giovanni Paolo XXIII. Tutto ciò come tentativo di nuova laicità nella società plurale, nel quale convergono ogni giorno circa 600 persone.

(20) All'arco di problematiche, inerenti alla umana avventura nell'epoca post-moderna attuale, Scola ha riservato molti interventi, riassunti in due sue pubblicazioni:

- A. Scola, *Una nuova laicità. Temi per una società plurale*, Marsilio, Venezia 2007, pp 195.
- A. Scola, *Buone ragioni per la vita comune. Religione, politica, economia*, Mondadori, Milano 2010, pp 108.

Il pensiero di Scola in proposito è espresso anche nelle conversazioni con l'inviato del Corriere, alla vigilia della Festa del Redentore: A. Scola – A. Cazzullo, *La vita buona. Dialoghi su laicità, scienza e fede, vita e morte alla vigilia del Redentore*, Ed. Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2009, pp 91.

Cf pure: A. Scola, *La dottrina sociale della Chiesa: risorsa per una società plurale*. Vita e Pensiero, Milano 2007.

Le sue valutazioni sul contesto della cultura filosofica contemporanea sono presenti in un'altra intervista: A. Scola – G. Reale, *Il valore dell'uomo. Con un intervento di A. Torno*, Tascabili Bompiani 365, Milano 2007, pp 172.

Per rispondere alle domande "Quale vita?" e per cogliere natura e metodo della bioetica, Scola da tempo ha curato una pubblicazione che ospita un suo intervento e quello di tanti altri studiosi, come frutto del lavoro e dello scambio dell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e Famiglia, con centri universitari di tutto il mondo: A. Scola, *Quale vita? La bioetica in questione*, Mondadori, Milano 1998, pp 415.

Altri suoi interventi per una buona sanità, editi da Cantagalli: *Guariscimi e rendimi la vita* (Is 38,16). *Salute e salvezza, on centro di gravità per la medicina*, 1989, pp 32. *L'Hospitale. La medicina tra arte terapeutica ed atto clinico*, 2001, pp 46. *Se vuoi, puoi guarirmi. La medicina tra speranza ed utopia*, 2001. *La buona salute e i luoghi della cura* (2002). *Morte e libertà*, 2004, pp 61. *Non uccidere*, Il Mulino, Bologna 2011.

(21) Bell'esempio di appassionato *dia-logos*, nitido e profondo, con esponenti della cultura laica anche non credenti, è stato l'incontro con l'autore di *Etica senza fede* e di *L'individuo libertario*, avvenuto alla Normale di Pisa nel 2007. Cf A. Scola – Paolo Flores d'Arcais, *Dio? Ateismo della ragione e ragioni della fede*, Marsilio, Venezia 2008, pp 92.

Nei *post-scriptum*, aggiunti un anno dopo, si guardano bene dal nascondere le molte differenze – teoriche, etiche, storiche – che ancora sussistono tra cattolici e laici non accomodanti.

Tuttavia, per non arrendersi alla contrapposizione su temi scottanti (come: verità-carità, nascita, vita, morte, amore e dolore), l'ateo si dice disponibile a proseguire il confronto. E il patriarca, per meglio confrontarsi, chiede di far propria l'ampiezza della ragione e la con-venienza della Rivelazione biblica. La completa razionalità, infatti, è costituita da ben 5 forme differenti e irriducibili: teorico-scientifica (scienze), teorico-speculativa (filosofia/teologia), pratico-tecnica (tecnologia), pratico-morale (etica) e teorico-pratico-espressiva (poetica).

E l'Alleanza fedele del Dio che si rivela rispetta tale ragione e compie l'umano desiderio di verità: i ben intesi misteri di Cristo (con le loro implicazioni antropologiche, sociali, cosmologiche) sono forniti di buone ragioni per comunicarsi alla famiglia umana, e sono almeno in parte condivisibili anche da chi si dica convintamente non credente.

Perfino commoventi le testimonianze che provengono dal mondo ecclesiastico su questi timori, riportate a pp 83-86 del recente instant-book di A. Tornielli, *Il futuro e la speranza. Vita e magistero del card. A. Scola*, Piemme incontri, Milano 2011, pp 190.

Così si conclude il racconto di d. Norberto Nelli, ex vicario generale a Grosseto: "Ma i difetti ce l'ha mons. Scola? Certo, come tutti e io di più, ma l'affetto reciproco, la comune passione per Cristo e per la Chiesa ci ha aiutato a guardarli sempre con uno sguardo misericordioso. Vinta la gelosia, ho gioito con la Chiesa veneziana e prego per essa e per il nuovo pastore" (pp 97).